

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D' ITALIA

Comitato provinciale di Milano

RESISTENZA, COSTITUZIONE, DIRITTI

XV CONGRESSO, 26-27 FEBBRAIO 2011

RELAZIONE INTRODUTTIVA

DI

CARLO SMURAGLIA

SOMMARIO:

1. Premessa.
2. La situazione attuale: scandali e degrado.
3. La crisi economico-sociale; l'attacco ai diritti del lavoro; il progetto di riforma dell'art. 41 Cost.
4. La deriva autoritaria e populista; i progetti di riforma della giustizia.
5. Superare indifferenza e rassegnazione; importanti segni di risveglio. Il nostro compito
6. L'identità dell'ANPI: memoria, difesa e attuazione della Costituzione; tutela dei diritti.
7. Modalità dell'azione dell'ANPI; restituire effettività ai diritti; porre attenzione anche al linguaggio.
8. Questioni emerse dai Congressi: rigurgiti fascisti, connivenze e protezioni; il compito degli antifascisti.
9. (segue) Rapporti con le istituzioni; rapporti con i giovani;
10. Il rispetto delle regole interne.
11. Verso il voto per il Comune di Milano.
12. La questione della "Loggia dei mercanti".
13. Problemi di organizzazione; i progetti e le iniziative.
14. Conclusioni. La sfida "per un futuro migliore".

Care Compagne e cari compagni,

1. Non è possibile svolgere questa relazione e dare inizio concreto al Congresso senza rivolgere un pensiero caldo ed affettuoso a Tino Casali, che per tanti anni è stato protagonista di tutte le vicende dell'ANPI, che ha aperto con una sua relazione diversi Congressi, è stato un protagonista determinante e imprescindibile nella vita dell'Associazione. Lo ricordiamo noi che lo abbiamo conosciuto e molti che hanno lavorato con lui; ma vogliamo ricordarlo anche ai giovani, a quelli che sono arrivati più di recente all'ANPI, perché sappiano che egli è stato uno splendido esempio di coerenza e di impegno nella Resistenza e poi nei tanti anni difficili che abbiamo dovuto attraversare.

Non voglio dire parole che sembrerebbero retoriche. Lo ricordiamo e ci manca; in ogni giorno e in ogni occasione, egli è idealmente con noi.

Un doveroso ricordo anche a tutti coloro che, purtroppo, in questi anni ci hanno lasciato, di cui conserveremo sempre la memoria, unendoli tutti insieme in un grande e affettuoso abbraccio.

2. Il Congresso si svolge in una fase particolarmente difficile del nostro Paese. Abbiamo avuto periodi bui, momenti difficili, fasi pericolose; ed abbiamo reagito sempre con forza e con determinazione, e siamo riusciti sempre a contribuire a salvare questa democrazia che ancora rimane troppo fragile e che purtroppo non abbiamo saputo o potuto consolidare in modo sufficiente per resistere a tutti gli attacchi a cui è stata esposta.

Oggi, ci troviamo in una situazione di particolare difficoltà e pericolosità, rispetto al passato, anche per la sua insidiosità, perché abbiamo a che fare con poteri forti sul piano economico e sul piano politico, determinati nell'imporre la loro volontà ad ogni costo e nel perseguire i loro esclusivi interessi, spesso non rispettando nessuna regola, e cercando anche di avallare un concetto di supremazia della maggioranza, che in realtà non esiste in nessun Paese e che non ha senso in un sistema democratico e parlamentare come il nostro.

Una situazione da cui occorre liberarsi al più presto, prima che la deriva autoritaria e populistica e la degenerazione politica e morale che sta travolgendo il nostro Paese conducano a conseguenze più serie e forse irreparabili.

Non mi soffermerò sugli scandali più recenti, sui comportamenti contrari alla morale, alla legge, alla decenza del Presidente del Consiglio, perché su di essi il giudizio etico-politico è già chiaramente definito per tutti coloro che non vogliono mettere la testa nella sabbia come gli struzzi; mentre il giudizio penale è in corso ed è riservato, com'è ovvio, alla Magistratura. C'è quanto basta per pronunciare quella parola "vergogna" che, con tanta impudicizia, il Presidente del Consiglio ha voluto usare a riguardo di una splendida ed autentica manifestazione di popolo. Una vergogna che ci espone al ridicolo ed alla critica di tutti i Paesi, che hanno segnalato nei giorni scorsi, addirittura nelle prime pagine, dei loro giornali, la notizia – davvero inusitata – di un premier rinviato a giudizio per reati gravissimi come la prostituzione minorile e la concussione. Su questo piano c'è solo da auspicare che la giustizia riesca a fare il suo corso, anche se non sarà facile perché già la maggioranza sta mettendo in campo un'armata, fatta di gente disposta a tutto, di avvocati che fanno anche i legislatori, di cavilli fantasiosi, nella fervida attesa che entri in campo la maggioranza parlamentare e blocchi tutto, non consentendo la prosecuzione dei processi.

Voglio soffermarmi su aspetti ancora più gravi e sotto alcuni profili certamente più pericolosi per la sorte del nostro Paese, per la collettività nazionale, per la stessa democrazia.

3. Mi riferisco, prima di tutto, alla particolare gravità della situazione del nostro Paese, sul piano economico – sociale.

La nostra economia e il nostro sistema produttivo ristagnano e nessuno pone in essere provvedimenti veramente significativi per rilanciare lo sviluppo, l'innovazione, la ricerca, e per investire nel capitale umano, che poi sono i requisiti fondamentali per la qualità e dunque per una concorrenzialità che abbia come presupposto un lavoro qualificato.

I dati sono ormai pacifici: milioni di disoccupati; milioni di precari; migliaia di famiglie che improvvisamente cadono al livello della povertà;

dequalificazione di chi perde il lavoro e professionalità, riduzione e perdita del capitale umano; inasprimento delle disuguaglianze; caduta delle prospettive e dunque della stessa sicurezza; esposizione al ricatto della perdita della stessa possibilità di lavorare; attacco ai diritti fondamentali e ai diritti del lavoro; attacco alla sicurezza e soprattutto alla dignità umana. Alcuni accordi recenti, peraltro non isolati, ma frutto di una strategia complessiva, posta in essere con la totale assenza, se non addirittura con la connivenza del Governo, hanno realizzato una svolta epocale, sul piano dei rapporti di lavoro e delle stesse relazioni industriali, mirando al cuore di un sistema ispirato ai principi costituzionali e costruito a forza di lotte, di impegno e di contributo di idee: una svolta che punta al ritorno al contratto individuale, con un salto all'indietro di almeno un secolo, proprio nel momento in cui le tutele avrebbero bisogno di essere rafforzate con strumenti nuovi, a fronte degli effetti della globalizzazione, della caduta delle barriere e dei confini e del predominio, anche a livello europeo, delle regole dell'economia e del mercato, rispetto a quelle del diritto del lavoro.

Una svolta che, oltretutto, incide sulla stessa rappresentanza e rappresentatività sindacale.

La crisi economica mondiale ha aggravato la situazione, senza che chi governava e governa si preoccupasse seriamente di creare strumenti nuovi di rilancio e di sviluppo, nella tutela della dignità del lavoro. Basta leggere il più recente provvedimento del Governo, per rendersi conto che al massimo ciò che si riesce a immaginare è il ritorno alla social card, oltretutto senza adeguati stanziamenti di fondi: un espediente di carità, già clamorosamente fallito.

In questo contesto, veramente drammatico, si avanza anche il progetto di modificare l'articolo 41 della Costituzione, fino a ieri dichiarato intangibile perché all'interno della prima parte della Costituzione. Un progetto già grave in sé, ma ancora più grave se si pensa che l'obiettivo vero è quello di eliminare i limiti previsti dalla Costituzione e di attribuire, nello stesso tempo, la qualità di diritto alla libertà di concorrenza, eliminando ogni possibile controllo preventivo rispetto all'attività imprenditoriale, e codificando – in sostanza – la illimitata preminenza del mercato, senza più alcun rispetto per

la libertà, dignità e sicurezza della persona, a cui fa riferimento l'attuale testo dell'art. 41, come condizione essenziale per l'esercizio dell'attività d'impresa. Un progetto stravolgente, che alcuni considerano solo come un manifesto, ma in realtà è foriero di tempesta molto più di quanto si pensi. Si chiuderebbe un cerchio, tornando molto indietro nel tempo e togliendo al lavoro quel primato che la Costituzione gli assegna nell'art. 1, considerandolo il vero fondamento della nostra Repubblica.

Un disegno che, se realizzato, toglierebbe ogni speranza di un futuro ai tanti cittadini che vivono del loro lavoro e in particolare, ai giovani, ai quali sarebbe negata ogni dignità ed ogni prospettiva. Un disegno, dunque, che va radicalmente e con forza respinto.

4. Ma se questo è un quadro del quale i cittadini dovrebbero finalmente prendere coscienza, per reagire con ogni mezzo altri aspetti – su cui intendo rapidamente soffermarmi – non sono meno preoccupanti ed allarmanti. Anzitutto, non si può fare a meno di pensare alle crescenti disuguaglianze, alla impossibilità per le donne di vedere davvero rimossi quegli ostacoli, come dice l'art. 3 della Costituzione, che "limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana"; alla condizione di tanti immigrati che cercano lavoro, che cercano di inserirsi nella vita economico sociale, nella nostra realtà e incontrano resistenze, e, talora, esplicite manifestazioni di razzismo, proprio in un Paese che – in altri tempi - ha conosciuto a fondo la triste esperienza dell'emigrazione verso luoghi lontani.

Ma ancora: possiamo dirci davvero liberi se non ci viene garantita una reale libertà di informazione, se c'è un sistema che nega il pluralismo e diffonde i tentacoli del privato anche sul sistema radiotelevisivo pubblico e perfino sulla stampa? E senza questa libertà non rischiamo di diventare tutti sudditi, anziché cittadini?

Ma non basta ancora.

Abbiamo lottato, nella Resistenza, per avere un Paese libero e democratico; e abbiamo ottenuto una Costituzione tra le più avanzate del mondo. Ma la lotta per attuare e rendere effettivi i principi, i diritti, i valori così proclamati, è stata ed è durissima. In ogni caso, non eravamo mai arrivati al disprezzo